

Il referendum alla Fiat

La maggioranza vota e dice «sì»

Tre lavoratori su cinque hanno approvato la piattaforma per la vertenza Fiat. Il successo del «sì» è stato pieno, in misura insperata alla vigilia, nelle grandi fabbriche piemontesi, a Cassino, a Pomiigliano, a Modena e in altre realtà. Ma i problemi non sono superati: i «no» infatti prevalgono non solo nelle fabbriche lombarde, ma in importanti stabilimenti del Mezzogiorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sarà una frase fatta, ma stavolta è proprio il caso di dire che il risultato del referendum supera le più ottimistiche previsioni: tre lavoratori Fiat su cinque hanno approvato la piattaforma rivendicativa per la vertenza di gruppo. In tutta Italia hanno votato 94.374 dipendenti del grande complesso, pari al 68,8 per cento dei 137.165 presenti in azienda nei giorni di apertura delle urne. Alla piattaforma proposta dalle segreterie nazionali Fim, Fiom e Uilim hanno detto «sì» 57.350 lavoratori, pari al 62,2% dei voti validi. I «no» sono stati 34.788, pari al 37,8%.

Sono dati che parlano da soli. E poiché l'aritmica non è un'opinione, dovranno tenere conto tutti, senza ar-

Si è recato alle urne il 69% dei lavoratori del gruppo La piattaforma per la vertenza integrativa approvata dal 62,2% Ma all'Alfa di Milano il 90% respinge la mediazione nazionale. Il «no» vince anche in qualche fabbrica del Sud

altissimi (soltanto in dirittura d'arrivo è stata trovata una formulazione comune sul salario) e le mediazioni sono state spesso alambiccate e poco convincenti. Ciò che ha fatto pendere la bilancia nettamente a favore del «sì» è stato il risultato delle fabbriche torinesi, dove nelle ultime settimane si era operata una decisiva correzione di rotta, consultando migliaia di lavoratori nelle assemblee e tenendo conto dei loro suggerimenti per migliorare, in qualche punto anche sostanzialmente, la piattaforma.

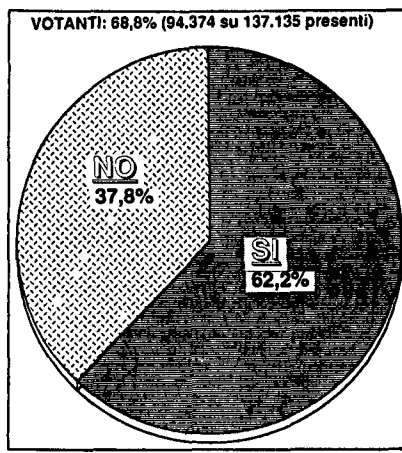
Così in Piemonte i «no» sono prevalsi solo in un paio di realtà minori ed i «sì» hanno raggiunto il 75,9%, con percentuali di favorevoli ancora più alte a Rivalta (80,5%) ed a Mirafiori (76,2%). In particolare nella più grande fabbrica italiana i «sì» vanno dal 64,4% delle Presse (che è comunemente considerato perché proprio in questo settore era stata proposta da delegati e lavoratori una piattaforma alternativa) al 93,3% delle Fucine. Da segnalare l'approvazione della piattaforma in realtà dove prevalgono gli impiegati ed i tecnici: Fiat-Engineering (88,8% di «sì»), Centro ricerche di Orbassano (82,8%), Sepa

(70,9%), Iveco Enti centrali (90,3%). È stato realizzato un «asse Roma-Torino» a danno di altre realtà, come alcuni lamentano? Si direbbe di no, visto che anche nel resto d'Italia i «sì» prevalgono dovunque: il referendum non sia stato caricato di significati estranei ai contenuti della piattaforma: 64,1% di favorevoli alla Trattoria di Modena; 72,2% a Cassino, 69,1% a Pomiigliano. Il successo dei «sì» è comunque offuscato dal prevalere dei contrari in vari stabilimenti. E non preoccupano tanto le vittorie del «no» nelle fabbriche lombarde, dove questo esito era scontato visto l'orientamento dei sindacati locali, quanto in importanti fabbriche meridionali, dove si sono riversati nelle urne gli effetti di frustrazioni, debolezze sindacali, emarginazioni. I «no» toccano il 69,2% a Termoli (dove non ha votato oltre il 60% dei lavoratori), il 76,3% alla Sofim di Foggia, il 75,5% alla Om di Bari, il 51% a Termini Imerese, mentre a Grottilmarina i «sì» prevalgono con un risicato 51,7%.

Esiti così diversi confermano la difficoltà di far coesistere le culture, storie sindacali, problematiche separate in

quell'enorme calderone che è ormai la Fiat. Non per niente la Fiom proponeva vertenze settoriali, anziché un'unica vertenza di gruppo, ma questa linea non è passata. Comunque nemmeno la Fiom pensava ad una vertenza specifica per l'Alfa-Lancia, perché le differenze attraversano anche questa nuova società, come evidenzia il voto: al 90,4% di «no» di Arese si contrappongono il 69,1% di «sì» di Pomiigliano (dove era stato bocciato l'accordo per l'ingresso in Fiat), il 67,3% di favorevoli alla Lancia di Chivasso ed il 79,1% a Verone.

Sono diversità che destano preoccupazioni. Se ne fa interprete il segretario piemontese della Fiom Cesare Damiano: «I lavoratori chiedono, anche con questo voto, che si creino le condizioni per una svolta nelle relazioni sindacali. Non si devono deludere queste attese, avviando al più presto il confronto con la controparte e soprattutto recuperando l'indispensabile unità politica, al di là delle differenze contingenti che si sono registrate nel voto. Questo è possibile se si terrà conto del corso della trattativa: alcuni elementi di specificità, sollevati, da Arese in particolare».



IL VOTO NELLE FABBRICHE

Stabilimento	Presenti in azienda	Votanti	Sì	No
Mirafiori	36.819	67,1%	76,2%	23,8%
Alfa di Arese	10.030	77,0%	9,6%	90,4%
Alfa di Pomiigliano	7.919	72,2%	69,1%	30,9%
Rivalta	7.774	81,3%	80,6%	19,5%
Cassino	6.979	51,3%	72,2%	27,8%
Iveco Spa Stura	5.293	82,6%	72,5%	27,5%
Lancia di Chivasso	4.061	64,6%	67,3%	32,7%
Om di Brescia	3.408	87,8%	45,0%	55,0%
Termoli	2.976	39,8%	30,8%	69,2%
Autobianchi di Desio	2.484	75,1%	21,0%	79,0%
Termini Imerese	2.408	66,8%	49,0%	51,0%
Motori Avio Torino	2.402	63,1%	73,4%	26,6%
Trattoria di Modena	2.130	75,3%	64,1%	35,9%
Teksid di Crescentino	1.420	66,1%	77,1%	22,9%
Sefim di Foggia	1.410	69,6%	23,7%	76,3%
Iveco di Grottilmarina	1.250	57,4%	61,7%	48,3%
Ricambi di Volvora	1.250	60,0%	72,6%	27,4%
Leverda di Vicenza	1.225	81,0%	87,4%	12,6%
Lancia di Verone	1.077	69,0%	79,1%	20,9%
Iveco Ricambi	1.073	79,4%	61,6%	38,4%
Om di Suzzara	882	86,8%	34,0%	66,0%
Ferroviana Savigliano	847	83,9%	70,1%	29,9%
Iveco Enti Centrali	775	56,6%	90,3%	9,7%
Iveco Sot	721	90,0%	57,9%	42,1%
Om Carrelli di Bari	697	66,4%	24,5%	75,5%
Centro Ric. Orbassano	609	78,8%	82,8%	17,2%

Airoldi: «Nessun trionfalismo ma ora parte la vertenza...»

Per il segretario della Fiom è una prova di fiducia nel sindacato. Come recepire le critiche espresse col «no» e con l'astensione

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Né un plebiscito, né una sconfitta. Piuttosto è un voto che consente di far ripartire la contrattazione alla Fiat, dopo una «vacanza» di quasi dieci anni. Quella maggioranza di «sì» alla piattaforma per l'integrativa aziendale chiarisce che i lavoratori del più grande gruppo privato italiano ancora si «fidano» delle tre confederazioni. Hanno confermato a Cgil, Cisl e Uil (anzi, meglio: a Fiom, Fim e Uilim) il «mandato a trattare» per loro conto. Comincia qui, da questa riflessione condotta da un pizzico di orgoglio, l'analisi del voto alla Fiat. L'interlocutore è il segretario generale dei metalmeccanici Cgil, Angelo Airoldi, che sta preparando l'ormai vicinissimo congresso della sua organizzazione. Il primo congresso che lo vedrà nella carica di segretario generale. Allora Airoldi, dando per



Angelo Airoldi

scantata l'importanza di una delega come quella che vi hanno affidato i lavoratori le urne hanno mostrato però quanto problemi sono ancora davanti al sindacato. Certo, il referendum ha sancito una maggioranza significativa che ci consentirà di aprire formalmente la vertenza. Ma ha messo in luce anche tante difficoltà... Per esempio quei trenta e passa per cento che non ha voluto partecipare alla consultazione. Un trenta per cento di astensioni che testimonia una volta di più delle difficoltà che incontriamo nel rapporto con alcune aree professionali: penso ai «quadri», ai tecnici, a molti settori degli impiegati. Insomma, ancora paghiamo una tendenza diffusa al disimpegno... C'è stato dell'altro però in questo referendum: ci so-

no state intere fabbriche che hanno respinto la piattaforma rivendicativa. Non possiamo nasconderci dietro un dito: all'Alfa c'è stato un «no» politicamente esplicito. Quei lavoratori hanno bocciato inequivocabilmente le nostre proposte. Di più: con quel «no» ci hanno detto che a loro non piace il modo come stiamo preparando la battaglia politica contro la Fiat. Ma davvero gli emendamenti dell'Alfa alla piattaforma nazionale erano inaccettabili? Alcuni suggerimenti, e non solo quelli elaborati dai lavoratori dell'Alfa, sono stati accol-

ti dal sindacato. In qualche punto la piattaforma è stata modificata per venire incontro alle esigenze espresse dalla base. Vaghiando queste proposte, però, abbiamo sempre tenuto a mente l'equilibrio interno che deve avere la piattaforma, la possibilità di rendere concreti, di raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti. Quelli dell'Alfa, per dirla una, hanno chiesto un altro aumento di 30mila lire. Noi abbiamo cercato di alzare ulteriormente le nostre richieste economiche: altre quindicimila lire. Ma non ha senso chiedere la luna quando... Avrete quindi nuovi confronti coi lavoratori. Sarà questo uno strumento per «recuperare» anche il rapporto con quelli dell'Alfa? Alcune delle obiezioni dai lavoratori dell'Alfa, legate alle loro condizioni di lavoro, hanno sicuramente un fondamento. Io credo che quei problemi possano essere affrontati e risolti solo in una vertenza aziendale. Insomma tutta questa vicenda credo riporti un tema che noi della Cgil ci siamo già posti. In una frase: non credo che oggi possa bastare la vertenza di gruppo. Occorre un ulteriore articolazione. I cui tempi, le cui forme le vogliamo ricercare tutti assieme.

Di conseguenza la vostra è una piattaforma che non «chiude la luna». E bisogna dire che questa è un'espressione che spesso si ascolta nell'ambito sindacale. Tante volte però viene utilizzata per mascherare piattaforme mediche... Mediocore la piattaforma per la vertenza Fiat? Non direi proprio. Anzi, si può tranquillamente dire che i nostri obiettivi sono molto più consistenti di quelli proposti per l'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici. Ora, dopo che avete ricevuto il mandato a trattare cosa accadrà?

I primi commenti al voto

«Quei 40mila dissensi non vogliamo certo regalarli a Romiti»

ROMA. L'analisi del voto è già iniziata. E anche se ne avrebbero tutti i diritti (il sindacato che ha vinto il referendum alla Fiat è lo stesso che quasi quotidianamente viene accusato di «scarsa rappresentatività») le tre confederazioni non fanno trionfalismo, ma puntano l'attenzione soprattutto sulle fabbriche e sulle aree dove hanno prevalso i «no». Si cerca di capire, insomma, quel che è accaduto all'Alfa di Arese o all'OM di Bari. Sul rifiuto della piattaforma dei lavoratori lombardi - interviste per esempio il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola. «Il no di Arese - dice il segretario - manifesta una sofferenza che viene da lontano e che poggia sulla temuta «normalizzazione» dell'Alfa da parte della Fiat. I dissensi dell'Alfa di Arese, insomma, «sono discutibili, ma comprensibili perché non inficiano la disponibi-

Piano di motorizzazione del paese

Agnelli a Pechino: la Cina viaggerà in Fiat?

ROMA. Nei prossimi anni il futuro della Fiat si giocherà soprattutto in Europa ma a corso Marconi non escludono nemmeno la possibilità di dar battaglia all'agguerrita concorrenza nipponica combattendo sul suo stesso retroterra naturale. L'Estremo Oriente. Lo ha detto il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, nel corso di una visita compiuta a Pechino assieme ad una nutrita pattuglia di bei nomi dell'industria, della finanza e della politica internazionale. L'invito era partito dalle autorità cinesi che intendono aprire il loro paese agli investimenti occidentali. «Andarsi a battere nell'interland del Giappone è difficile ma ci proveremo», ha detto Agnelli ricordando che la Fiat ha presentato ai dirigenti cinesi un proprio piano per la motorizzazione di quel paese. Attualmente sul mercato trasportistico della Repubblica

popolare sono presenti soprattutto i giapponesi che impongono la quasi totalità delle auto. Da tre anni è entrata in attività anche una fabbrica, in joint venture con la Volkswagen, per la produzione di auto di media cilindrata. I ritmi produttivi sono però molto bassi - 12.000 unità all'anno - a causa soprattutto della necessità di importare gran parte dei componenti dalla Germania. Spazio per la Fiat potrebbe dunque essercene anche se Agnelli ha fatto capire che i negoziati non saranno né brevi né facili. Sul mercato cinese, comunque, la casa torinese un piccolo piede lo ha già messo: sono stati infatti conclusi accordi per la costruzione di due stabilimenti per la produzione di autocarri leggeri a Nanchino (80.000 unità all'anno) e per quella di trattori a Shanghai (20.000 unità all'anno). A quanto si è saputo, co-

Il «no» di Arese

«Ma ora non staremo a guardare»

Arese il giorno dopo il «no» alla piattaforma Fiat. C'è preoccupazione per il futuro, ma non pentimento per avere, per la prima volta, detto di «no» al vertice sindacale: «Devono cominciare a capire che le piattaforme si fanno discutendo, non imponendo». Ora l'Alfa starà a guardare? Nessun regalo ad Agnelli, lotteremo per portare a casa questa piattaforma, anche se è modesta. Pizzinato: «Ora bisogna ricucire».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Un «no» massiccio, plebiscitario, al 90%. Arese ha seguito senza l'ombra di un dubbio i suoi capi storici. Alle catene hanno votato tutti, con punte del 93%, negli uffici assai meno (38%) al centro tecnico e al centro direzionale), i capi, ormai quasi esclusi dalla vita democratica, sono rimasti in reparto. Nonostante questo ha risposto in tutto il 78%, tre quarti della fabbrica. E ha detto no: dal 95% del no operaio in londeria al 77% degli impiegati. Un risultato molto omogeneo, un pronunciamento politico.

E ora? Il giorno dopo è senza entusiasmi, ma senza pentimenti. «Con una specie di senso di liberazione - dice Marras, dell'esecutivo, che ha gestito l'operazione - perché finalmente abbiamo trovato il coraggio di dire no. Troppa volte, all'ultimo minuto ci siamo piegati alla disciplina del sindacato, anche se andava contro i nostri pensieri, i nostri interessi». Già, è la prima volta.

Perché l'Alfa non è certo una fabbrica di anarchici, o di istintivi. È la fabbrica dove il sindacato e la Fiom, hanno appena poche settimane fa detto sì ai sabati lavorativi. Dove, in nome della ragionevolezza, si mandò giù l'accordo del maggio '87, produttività contro investimenti. Dove, già negli anni bui del terrorismo e dello sfascio della gestione Iri, si riuscì a trattare sulla cassa integrazione, e ancora sulla produttività.

«E gli operai ci hanno sempre seguito. Anche quando la Fim di fabbrica era contro. Qualcuno poteva pensare che non ci seguissero adesso, mentre siamo un fabbrica di anarchici, o di istintivi. Questo orgoglio insieme tutti, aiuta a tenere sotto controllo le preoccupazioni per il futuro. «La direzione potrà strumentalizzare il risultato, al momento, ma alla lunga deve tenere conto che ancora una volta è stata confermata la nostra rappresentatività». Già, ma ora vi presentate ad Agnelli divisi. Alfa contro Fiat, lombardi contro piemontesi. «Noi non abbiamo certo votato contro i piemontesi - interloquisce Di Natale, un delegato - ma contro la pretesa delle segreterie romane di imporci una piattaforma fatta solo per i piemontesi. È la volta che devono capire che con gli stabilimenti si discute, non si mandano ordini». Ma a Torino hanno detto sì. Almeno a loro la piattaforma piace. In fondo loro non sono la maggioranza? «Diciamo che si accontentano, perché sono messi male, i nostri emendamenti avrebbero dato una mano anche a loro».

Veniamo al sodo, adesso l'Alfa che fa, sta a guardare? «Quando mai. Niente regali ad Agnelli. Anche se è modesta, la piattaforma la vogliamo e lotteremo. Certo ci aspettiamo altrettanto da chi ha detto sì». E l'operaio comune, quello meno vicino alla politica, al sindacato, che dice? «Sono arrabbiati, volevano salario. Volevano meno fatica, meno produttività. Qualcuno certo ora dirà, si arrangino. Anche Pizzinato, che ha seguito la vicenda dal congresso dei tessili, è molto preoccupato: «Ora bisogna ricucire la lacerazione, ricostruire l'unità con un confronto. Ma intanto non dobbiamo dar spazio alla Fiat, bisogna partire subito con la piattaforma. Poi dovremo spiegarci un voto così diverso, che viene dalla diversa tradizione delle fabbriche, dal diverso potere contrattuale del sindacato. Una cosa è certa: per dar voce e risposte alle specificità locali bisogna ripensare la struttura della contrattazione, fare la contrattazione di stabilimento».



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Con sede in Torino
Capitale sociale L. 3.400.000.000 integralmente versato
iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 131/17 del Registro Società
Codice fiscale n. 0058000013

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 20 MAGGIO 1988

In data 20 maggio 1988 si è tenuta in Torino, in seconda convocazione, l'Assemblea ordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta. L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione ed il bilancio sociale al 31/12/1987 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse). Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive: dopo la destinazione ad ammortamento di 3.946 miliardi e l'accantonamento delle occorrenze per imposte, è residuo un utile netto di 489,1 miliardi. L'utile netto è stato devoluto - dopo la detrazione di 24,5 miliardi da imputare alla riserva legale - all'erogazione del dividendo, nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie il 7% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 140 per azione;
 - alle azioni di risparmio il 9% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 180 per azione.
- I residui 202,6 miliardi sono stati assegnati al fondo per reinvestimento utili nel Mezzogiorno.

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale per il triennio 1988 - 1989 - 1990, nonché al conferimento dell'incarico per la revisione e certificazione dei bilanci sociali alla Price Waterhouse per lo stesso triennio.

Il Consiglio di amministrazione, riunitosi il 24/5/1988, ha nominato Presidente Michele Giannotta, Vice Presidente ed Amministratore Delegato Paolo Benzoni, Vice Presidente Vito Scaila ed Amministratore Delegato Francesco Silvano. Presidente del Collegio sindacale è Ugo La Cava. Segretario del Consiglio di amministrazione è Antonino Corsale.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1987

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, il dividendo dell'esercizio 1987 - nell'entità in precedenza indicata, al lordo delle ritenute di legge - è in pagamento a partire dal 16 giugno 1988, contro stacco della cedola n. 36 per le azioni ordinarie e della cedola n. 10 per le azioni di risparmio, presso le Casse della Società in Torino (Via S. Dalmazzo, n. 15) o in Roma (Via Flaminia, n. 189), nonché presso le consuete Casse incaricate.

GRUPPO IRI-STET